

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160220SAP_VF1.pdf	20/02/2016	SAP	V Ferrarini	Trascrizione	Abdicazione Amore-Potere Dissoluzione della lingua Freud Sigmund Rinuncia pulsionale Shakespeare William Sovranità

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

20 FEBBRAIO 2016
4° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*

Verenna Ferrarini

Aggiungo a ciò che ha detto Luigi Ballerini una notizia che avevo letto tempo fa: il padre del presidente Schreber fu uno di questi pedagoghi della pedagogia nera, famosissimo in quel tempo, fu proprio uno dei protagonisti della pedagogia nera.

Ancora Shakespeare amico del pensiero e aiuto per il lavoro del Simposio di quest'anno. Sono tre osservazioni e la tragedia è *Re Lear*.²

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

² W. Shakespeare, *Re Lear*, a cura di A. Lombardo, Garzanti, 2000.

Il tema che la tragedia attraversa è l'abdicazione, quindi la rinuncia al potere e alla sovranità.

Ci riguarda: è la praticata rinuncia quotidiana al pensiero, alla nostra sovranità individuale, all'«Io posso». Freud l'ha chiamata rinuncia pulsionale, nominabile anche come rinuncia alla nostra personale facoltà legislativa o competenza psicologica individuale.

I danni dell'abdicazione di Lear, non più Re, sono immensi: guerre, guerra civile, perdite, follia, rifugio nella mistica – ma di questo parlerò la prossima volta perché non mi aspettavo proprio un trattato di mistica da parte di Re Lear e un invito alla mistica a Cordelia –, così come lo sono i danni di civiltà ed economia che ogni abdicazione o personale rinuncia pulsionale producono.

Enuncio tre questioni che sono nominabili in questo modo: la prima questione è abdicazione alla sovranità equivale a dissoluzione del pensiero. Sono davvero grata intellettualmente a Shakespeare perché veramente ha attraversato la patologia.

C'è una frase che Shakespeare fa dire ad un personaggio che osserva l'atto di abdicazione di Lear ed è questa: «La maestà cede alla follia», quindi la rinuncia alla sovranità, la dissoluzione del pensiero è la via aperta per la follia, per la patologia. «La maestà cede alla follia».³

Non mi soffermo ora su quello che dice il Matto, di questo parlerò un'altra volta. Allora, la prima questione è abdicazione alla sovranità come dissoluzione del pensiero.

La seconda questione è amore e potere, anzi meglio: amore è potere. In realtà vedremo che non è affatto così.

La terza questione è la dissoluzione della lingua, corruzione dell'ordine giuridico del linguaggio nelle forme dell'impotenza nevrotica – le frasi sono davvero chiarissime – e della preclusione psicotica. C'è proprio un trattato su questo. Le due sorelle, che io chiamo nevrotiche, rispetto alla lingua si dichiarano impotenti, Cordelia, invece, è una psicotica che dichiara proprio la preclusione alla lingua.

È la menzogna dell'ineffabilità come «significar per verba / non si poria».⁴ Rileggendo il XXXIII canto del *Paradiso* ci si accorge che questo canto è il manifesto dell'ineffabilità, dell'impossibilità di poter dire *verba*: «Omai sarà più corta mia favella, / pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante / che bagni ancor la lingua a la mammella».⁵ Da qui si vede bene che Dante non aveva notizia buona sul bambino. Oppure: «Oh quanto è corto il dire come fioco / al mio concetto! (...)»⁶ etc.

La terza questione è dissoluzione della lingua, corruzione dell'ordine giuridico del linguaggio nelle forme dell'impotenza nevrotica e della preclusione psicotica.

L'atto di Re Lear è dichiarato in questo modo: «Noi esporremo i nostri segreti propositi. Datemi quella mappa. Sappiate dunque che noi abbiamo diviso il nostro regno in tre parti ed è nostro tenace proposito di scrollare ogni cura e ogni occupazione dalle nostre vecchie spalle affidandole a più giovani forze, mentre noi liberati dal fardello ci trasciniamo lentamente verso la morte».⁷ Quindi la sovranità è considerata un fardello non più sopportabile.

³ *Ivi*, p. 15.

⁴ Cfr. D. Alighieri, *Paradiso*, I, 70-71.

⁵ D. Alighieri, *Paradiso*, XXXIII, 106-108.

⁶ *Ivi*, 121-122.

⁷ W. Shakespeare, *Re Lear*, a cura di A. Lombardo, Garzanti, 2000, p. 7.

L'angoscia di morte, cioè di vita come direbbe Freud, è ben detta dal melanconico verbo – non ho verificato in inglese, anche perché non ho grandi competenze in merito – trascinare verso la morte, che nulla ha a che vedere con un pensiero legislativo sovrano o con il pensiero di un vecchio signore da me conosciuto che, senza la minima traccia di melanconia e senza fare lo spiritoso, diceva: “Ho tutta la vita davanti, tutta quella che mi rimane da vivere”.

Giacomo B. Contri

Lo stesso pensiero che c'è in un'espressione che molti approvano e pochi criticano ‘Largo ai giovani’, è lo stesso.

Vera Ferrarini

Sì. Un'altra frase di Lear è: «Spero di aver pace nella tomba», è una frase molesta, proprio melanconico-molesta, come quella delle madri che dicono: “Quando poi sarò morta...”.

Giacomo B. Contri

Benedetti quei figli – a me è capitato molto tardi, dopo i quattordici anni – che già a otto anni vanno incontro alla madre dicendole: “Quando sarai morta...”.

Vera Ferrarini

A me è stato detto: “Quando sarai mortissima...”!

Osservo che l'abdicazione equivale alla decisione di dividere il regno tra le tre figlie, quindi abdicazione è uguale a divisione dell'universo. Qui mi ricollegerei, ma non ho articolato bene, al concetto di difetto di universalità di cui parlava Maria Delia Contri nel suo primo testo di quest'anno.⁸ Se per una volta consideriamo l'etimologia, il sostantivo difetto deriva da *deficere*, venir meno, mancare.

Con questa azione diseredante Lear spezza l'universo e lo fa attraverso un'esplicita dichiarazione, la rinuncia al potere, la rinuncia **a potere**. La frase è: «Abbiamo la ferma volontà in

⁸ M.D. Contri, *La virtù dell'intellettuale. E il difetto di universalità*, Testo principale al Simposio del 12 dicembre 2015, www.studiumcartello.it

quest'ora di proclamare pubblicamente le singole note delle nostre figliole affinché possa essere impedita fin d'ora ogni futura contesa».⁹

Osservo la coincidenza tra abdicazione al potere, a potere e l'insinuarsi dell'illusione "Non ci saranno più contese": quello che è successo in *Re Lear*, lo conoscete tutti.

Quindi l'abdicazione al potere e l'insinuarsi dell'illusione, alla quale seguirà inevitabilmente la delusione, coincidono. C'è una frase di Freud che ho cercato ma non sono riuscita a ritrovare che dice più o meno così: "Non sono mai rimasto deluso, perché non mi sono mai illuso".

Seconda questione, quella che ho enunciato come amore e potere o amore è potere.

Qual è la domanda patogena che Lear pone alle sue figlie? «Dite figliole mie, giacché noi oggi vogliamo spogliarci a un tempo del governo di ogni potestà di terre e di ogni cura di Stato, quale noi dovrem dire che ci ami di più?»¹⁰, chi ci ama di più.

È la stessa domanda paralizzante, ricordava una volta Giacomo Contri, che si fa ad un bambino quando gli si chiede: "A chi vuoi più bene al papà o alla mamma?". Questo pensiero e atto patogeno produce delle risposte gravemente patologiche, in ognuna delle quali è rilevabile la non facoltà, l'impotenza o la teoria menzognera.

Elenco brevemente le frasi per poi arrivare alla conclusione.

Goneril dice: «Vi amo più di quanto possono riuscire ad esprimere, sostenere le parole. Un amore che rende povera la lingua e inetto il discorso. Io vi amo aldilà di qualsiasi misura»¹¹. Goneril è quella che poi darà del rimbambito a suo padre verso la fine, ma almeno gli dà del rimbambito, mentre Cordelia no, per lei è sempre 'il Padre', che l'ha diseredata.

Invece Regan afferma: «Mi professo nemica di ogni altra gioia che i sensi posseggono e trovo l'unica felicità nell'amore della cara Altezza Vostra».¹² Quindi nessun marito, nessun rapporto, ma "Io amo solo voi"; Regan gli darà del capriccioso e dell'imbecille.

Cordelia risponde: «'Nulla'. 'Nulla? Nulla verrà dal nulla: rispondi un'altra volta'».¹³ E Cordelia: «'Infelice ch'io sono, non so far sollevare il mio cuore fino alle mie labbra. Io voglio bene a Vostra Maestà quanto comporta il mio dovere né più né meno».¹⁴

Il passaggio è dal regime di ricchezza – lei era figlia di Re – alla miseria del comando del dovere.

È proprio il passaggio dal regime del *Chi può* al mondo del dovere: "È mio dovere, quindi vi amo". Poi fa tutta una dichiarazione: «Mi avete generata, nutrita, amata. (...) Se mai mi sposerò il Signore, la cui mano avrà il mio pegno, prenderà con sé metà del mio amore, metà delle mie cure e del dovere».¹⁵ Quindi la divisione del regno diventa anche questo calcolo di divisione: metà del mio amore, metà del mio dovere, metà del mio regno.

Cadono nel tranello i pretendenti, cade nel tranello di Cordelia soprattutto il Re di Francia, il quale dice – e qui è proprio il fraintendimento –: «Bellissima Cordelia, tanto più ricca, essendo

⁹ W. Shakespeare, *Re Lear*, a cura di A. Lombardo, Garzanti, 2000, p. 7.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ivi*, p. 9.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ivi*, p. 11.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

povera. Più scelta perché ripudiata e più amata perché disprezzata».¹⁶ La teoria dell'amore disinteressato è ben proclamata da queste frasi.

Invece non cade nel tranello il Duca Borgogna che saluta Cordelia e dice: "Io vado altrove", al contrario del Re di Francia.

Terzo e ultimo punto. Dissoluzione della lingua, corruzione dell'ordine giuridico del linguaggio.

Perché dicevo che Cordelia, rispetto alle sorelle, proclama perversamente il crollo dell'ordine giuridico? Perché dice: «A me manca l'arte sdruciolevole e untuosa del parlare»,¹⁷ quindi il parlare che cos'è? È un'arte sdruciolevole e untuosa. È il crollo dell'ordine giuridico del linguaggio, è la perversione di tale ordine.

La prima frase del bambino – e l'abbiamo letto in molti *Think!* di Giacomo Contri dall'inizio di quest'anno – è il regale ingresso in tale ordine che la psicotica, perversa Cordelia rinnega.

La prima frase del bambino è il regale ingresso in quest'ordine e la guarigione, se c'è, è la ricostituzione di questo ordine ed esattamente ciò che Cordelia non ritiene possibile.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

¹⁶ *Ivi*, p. 23.

¹⁷ *Ivi*, p. 21.